

L'ALLUVIONE DEL 1966

(Ricordi di A. F.)

Quando c'è stata l'alluvione del '66: era il 4 novembre e io dovevo recarmi a Pordenone, all'ospedale per accompagnare una congiunta; passato il ponte del Marango notai che l'acqua era ormai vicina al ciglio della strada; e andando verso Pordenone ho dovuto fermarmi poco prima della città perchè non si passava più, l'acqua era tracimata. Cambiata strada, giungo a Maniago e telefono a casa, a Caorle, e vengo a sapere che in casa mia c'erano già 45 cm. d'acqua.

Il danno grosso nel 1966 è stato provocato dal grande Scirocco e dalle acque che arrivavano dalle montagne anche per il copioso scioglimento delle nevi, le temperature erano infatti molto elevate. Ricordo bene che le zone di campagna circostanti sono rimaste sotto acqua di più rispetto alla città perchè più basse. Tanto è vero che io ho ancora presente il ricordo che a Falconera la gente giocava a carte con l'acqua che arrivava alle caviglie! Dopo per fortuna lì è stata fatta la muretta di contenimento che tuttora possiamo vedere.

Secondo me nel corso dei decenni il tempo autunnale è rimasto sempre lo stesso, le grandi ondate di pioggia ci sono sempre state. Per fortuna Caorle ha aumentato le difese dal mare e dai fiumi, con il rinforzo della diga e degli argini.

IL FREDDO DI UNA VOLTA

(Ricordi di U. B.)

Una volta, quando ero giovane ricordo che durante il periodo invernale faceva freddo, davvero molto, i vestiti erano scarsi e il riscaldamento era esclusivamente... la stalla. Si andava lì per scaldarsi, giocare, e ripararsi dai rigori dell'inverno.

Comunque, al di là del fatto che in quegli anni (anni '40, epoca di guerra) non c'erano i termosifoni e neppure i cappotti di oggi, bisogna riconoscere che spesso il clima stesso era più freddo, i fossi gelavano più spesso, anche se il Livenza non l'ho mai visto ghiacciato (a parte la Livenza morta che ghiaccia tuttora durante l'inverno).

Neve e vento si facevano notare più spesso, e a differenza di oggi nevicava praticamente tutti gli inverni.

Mi sono sposato nel febbraio del 1956 e ricordo che c'era un gran gelo, vento di Bora e ghiaccio; non c'era neve per terra, quella sarebbe arrivata i giorni successivi...

Dopo sono andato via, in Svizzera, a lavorare; e lavoravo fino ai 2.500 mt., quindi la neve me la ritrovavo anche in estate, pensate un po'...!

LA BORA

(Ricordi di Lorenza)

Come ho conosciuto il vento?

Ricordo che ero bambina e spesso mi chiamavano durante le cerimonie a recitare delle piccole poesie di auguri.

In particolare un anno, era marzo, poco prima di Pasqua, e un pomeriggio ero stata invitata a una di queste cerimonie. Ero vestita in modo leggero, con la gonnellina a pieghe, calzettoni e scarpe alla bebè.

Avevo promesso alla mamma di aspettarla per ritornare a casa una volta finita la cerimonia.

Ma la mia impazienza mi ha portato a uscire da sola e raggiungere casa per conto mio. E qui ho davvero "conosciuto" per la prima volta in vita mia la "Bora".

Il cielo era azzurrissimo, il vento gelido, le mie mani e i miei piedi diventarono in un attimo di ghiaccio. Il ritorno a casa attraverso le calli del centro, in particolare la famosa "Calle Lunga", mi

pareva interminabile, e quel vento pur raffreddandomi moltissimo, mi è rimasto nei pensieri e nell'animo come qualcosa di caro, che mi appartiene ancor oggi.

Ecco perchè la Bora per me significa libertà, non avere confini; e per me la Bora significa anche giovinezza, spensieratezza, perchè è un vento che ti senti sui capelli, sul viso.

Essendo nata a Caorle, la Bora, tipico vento dell'Alto Adriatico, ti fa sentire l'appartenenza al paese, alle tue radici.